

Discorso pronunciato dal Consigliere di Stato Norman Gobbi in occasione della
Giornata cantonale della memoria 2015

27 gennaio 2015 - Lugano

– *Fa stato il discorso orale* –

Alle origini del male

Gentili Signore ed Egregi Signori,

Vi porgo il saluto a nome del Consiglio di Stato ticinese e ringrazio il Delegato cantonale all'integrazione degli stranieri Francesco Mismirigo per aver organizzato ancora una volta questo importante appuntamento.

La Giornata della Memoria ricorre nel 2015 in un momento particolare.

Come sappiamo fu istituita affinché simili eventi non potessero mai più accadere.

La realtà non sempre si adegua alla norma e se ci fosse stato ancora bisogno di ricordare e risvegliare le coscienze, ci hanno pensato i tristi accadimenti di Parigi.

Eliminare minacce e affronti all'umana dignità è ancora tragicamente necessario.

Il cinema permette di amplificare non solo le immagini, ma i sentimenti, le emozioni, le storie e le percezioni, i ricordi. E oggi ci aiuta a leggere e decodificare quello che ci sta attorno. Per aprire la porta a una comprensione più vera della storia, delle storie e della responsabilità. La memoria di un evento non è acquisita una volta per tutte, ma è sempre minacciata da una spontanea tendenza all'oblio.

Le immagini non possono cambiare la storia, ma possono impedire di chiudere i propri occhi.

Il Giorno della Memoria è un atto di riconoscimento di questa storia: come se tutti, quest'oggi, ci affacciassimo ai cancelli di Auschwitz, a riconoscervi, dopo 70 anni, il male che fu.

Non possiamo ovviamente rischiare di formulare tesi in retrospettiva, rileggere la storia con il senno di poi. Ma possiamo difendere la verità storica ed educare i giovani a non rimanere mai più indifferenti.

Le grandi tragedie storiche hanno sempre origine nell'insieme di tante piccole cause che nel corso del tempo si sommano e si moltiplicano per arrivare alla disastrosa esplosione di violenze. Ma esiste anche un terreno culturale che prepara gli intelletti e li condiziona.

La Shoah è l'apice di una lunga storia di discriminazione e persecuzione che, alla fine del XIX secolo, raggiunge un cruciale punto di svolta: per l'Europa lacerata da crisi e tensioni l'antisemitismo svolge la funzione di "soluzione politica". Si erano formate nel tempo le

premesse di luoghi e idee, di miti e di simboli periodicamente riattivati e interpretati a seconda dei contesti storici, sino al definitivo passaggio, con l'avvento del nazismo, dal piano ideologico a quello politico di persecuzione e sterminio. Dall'antigiudaismo religioso alle ideologie antiebraiche nella modernità: da Voltaire a Marx, dall'antisemitismo francese dell'affare Dreyfus al caso internazionale del noto falso dei "Protocolli dei Savi Anziani di Sion", fino ai tragici esiti della "soluzione finale".

Dai fantasmi medievali all'anti-illuminismo, passando per la Controriforma, per poi soffermarsi su concetti affermatasi tra Ottocento e primo Novecento circa il ruolo fondamentale attribuito alla guerra quale fondamento dell'ordine sociale e della vita dei singoli, sino all'esaltazione dello spirito bellico inteso quale "igiene del mondo". Una visione, secondo lo storico francese di origine ebraica Georges Bensoussan, resa possibile dal darwinismo sociale sviluppato nel XIX secolo che indica via-via classi, gruppi, popoli, razze inferiori che devono soccombere.

Ulteriori sintomi del fenomeno sono da individuare anche già nel Settecento, proprio in quell'ambiente illuministico che professava la libertà e l'uguaglianza, a cui sarebbe seguito il diramarsi dell'ideologia nei movimenti filosofici, antropologici, religiosi e politici del XIX e del XX secolo.

L'antisemitismo moderno, che si distingueva da quello classico e cristiano per il fatto di trovare fondamento non già in questioni religiose bensì razziali, prosperò quindi nonostante la rivoluzione intellettuale dovuta all'Illuminismo stesso. Già nel secondo decennio del secolo XIX il Romanticismo tedesco venne collegato a dottrine razziste intese a tenere gli ebrei lontani, affinché l'etnia germanica restasse pura. Successivamente, altri "romantici" ipotizzarono l'espulsione e lavori forzati come strumento di sterminio totale.

Il razzismo era fortemente integrato nella civilizzazione dell'Europa centrale e occidentale alla fine dell'800 e l'imperialismo già sperimentava le possibilità di crudeltà e strage.

Si rafforzò proprio in quel tempo anche a causa dei sentimenti nazionalistici nascenti, che avevano in odio gruppi etnici quali appunto gli ebrei, depositari di una cultura e di una lingua diverse da quelle delle popolazioni locali e considerati dagli estremisti come una minaccia al movimento nazionalista.

Le origini del nazionalismo sono alla base di tutti i futuri governi nazifascisti che riuscirono facilmente ad imporsi in Europa.

Il nazionalismo fu la prima causa a suscitare il bisogno nella gente di abbattere i vecchi governi democratici per instaurare le nuove dittature: un'ideologia politica che assunse caratteri antidemocratici, militaristi come l'esaltazione delle peculiarità storiche, etniche, linguistiche, superiorità razziale; una politica estera aggressiva, un atteggiamento razzista verso i paesi e i popoli colonizzati, una critica violenta ai regimi parlamentari dalle idee democratiche e socialiste.

Molteplici sono i fattori che hanno favorito la diffusione di questi governi: il malcontento dei vincitori e dei vinti dopo la Prima Guerra mondiale che non videro ripagati i loro sforzi compiuti nello scontro bellico; i governi del dopoguerra si rivelarono non all'altezza della situazione, inoltre erano considerati governi deboli, instabili ed arrendevoli; la crisi economica del dopoguerra portò all'aumento della disoccupazione, venne attuato il protezionismo doganale e la difesa della produzione interna. La paura che il comunismo suscitò negli europei spinse la popolazione ad esigere governi più forti.

Il nazismo nacque quindi nel cuore dell'Europa civilizzata, ma distrutta dalla guerra, dopo che i suoi semi furono già attivi nei secoli "della ragione e del progresso".

Sono le contraddizioni della modernità: un'epoca della storia dell'umanità nata all'insegna della prosperità economica, del progresso delle scienze, dell'esaltazione delle libertà e delle conquiste democratiche e sprofondata nell'irrazionalismo, nel trionfo delle dittature totalitarie, nella guerra di sterminio e nel genocidio razziale; nel "secolo delle due realtà", come lo definisce lo storico Emilio Gentile, che avremo dopo il piacere di ascoltare.

Il processo continuo e veloce di modernizzazione avrebbe portato a uno sconvolgimento; dietro al finto entusiasmo si celavano infatti incertezze e paure. Una crisi che investì le fondamenta stesse dell'identità occidentale, con una forte contrapposizione tra uomo moderno, costruttore da una parte e contemporaneamente distruttore dall'altra.

Oggi, noi uomini del XXI secolo, stiamo sperimentando cosa voglia dire la soppressione della libertà, la manipolazione del reale da parte di tiranni e terroristi. La civiltà occidentale odierna sta facendo fronte a nuovi processi di cambiamento. E tutti i grandi cambiamenti ci terrorizzano.

Il 2015 è stato decretata dall'ONU "Anno internazionale della luce".

Per la scienza la luce è conoscenza: grazie alla luce vediamo e comprendiamo, o dovremmo vedere e comprendere, cosa ci circonda, come al cinema. La luce può anche accecare. È quindi importante che l'uomo di oggi, come quello di ieri e di domani, sia maggiormente consapevole della sua storia e del suo percorso. Insomma, attraverso l'identità individuale e collettiva impariamo dal passato e possiamo affrontare l'oggi. Con maggiore consapevolezza che il domani è soprattutto incertezza, ma anche opportunità e speranza.

Vi ringrazio dell'attenzione.

Norman Gobbi
Consigliere di Stato e
Direttore del Dipartimento delle istituzioni